La porta stretta del dialogo

a cura di Giuseppe Bonfanti

Ero un ragazzo e andavo alle medie nell'epoca della riscoperta della soggettività e degli orizzonti comuni, quando un giorno vidi il recital "Annuncio Missionario", inscenato dai giovani della comunità P.I.M.E. di Sotto il Monte. In quei testi non vi era solo il messaggio cristiano, ma anche quello di una buona parte di umanità con varie fedi e problemi da risolvere: brani di Solzenitzin, Gandhi, Tagore, Luther King, Ryzhova, canti spirituals.

A distanza di anni mi è difficile ricordare se mi colpirono di più la forza e l'unità di quei pensieri o la vita comunitaria di quei giovani, l'apostolato dell'esempio. Oggi, quel banale frame di un nastro di vita riavvolto lo immagino scritto su un continuum di tracce di una sempre più significativa presenza identitaria della chiesa bergamasca, orientata al dialogo a cui il Concilio Vaticano II ha dato impulso e rinnovamento.

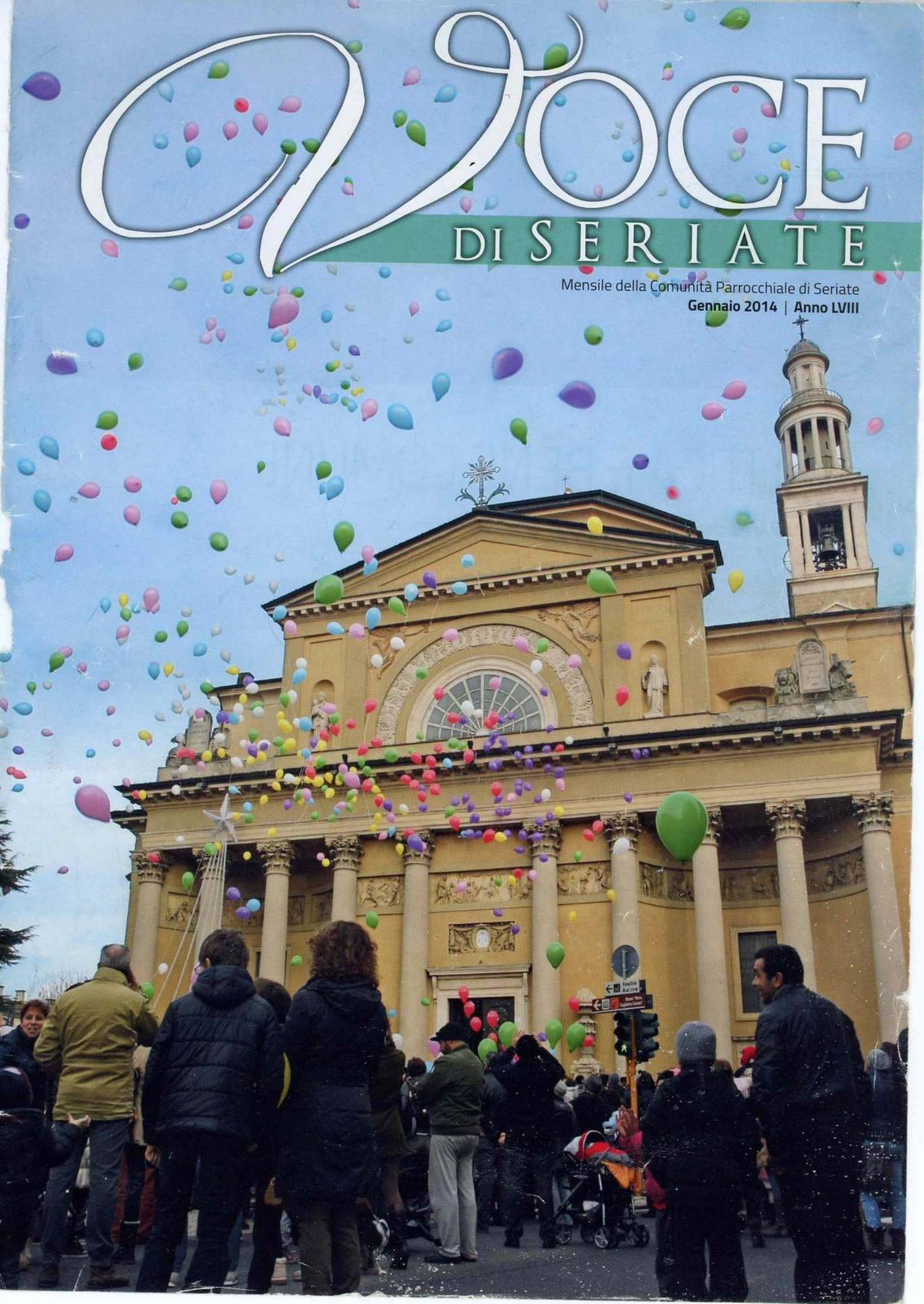
Papa Giovanni XXIII, bergamasco e cosmopolita, cercava ciò che unisce e non ciò che divide gli uomini: era attento alle persone in quanto creature di Dio, al di là delle loro differenze politiche o religiose. Da allora l'annuncio missionario, nel dialogo e nel rispetto delle identità tra le diverse religioni, rimarca la destinazione del Vangelo a tutti gli uomini e, come "secondo annuncio" (cfr. Enzo Biemmi), a noi cattolici.

Sembra un argomento di nicchia, ma è un fenomeno che tocca ciascuno di noi. Il dialogo interreligioso e quello ecumenico, per il quale si celebra **dal 18 al 25 gennaio la "Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani"**, assumono sempre più importanza perché il mondo è diventato più "piccolo" per via delle migrazioni. A Seriate, ad esempio, nel solo centro storico convivono 49 etnie. È la prima volta nella storia. E ciò ci fa riflettere sulla necessità di incontrare tradizioni, culture e religioni diverse. Nel discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso **Papa Francesco afferma** che la Chiesa Cattolica è consapevole del valore che riveste la promozione dell'amicizia e del rispetto, a patto che si vinca la paura con il **dialogo, senza rinunciare alla propria identità** "chiara e gioiosa", intesa come un "mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde" e **senza "cedere a compromessi sulla fede e sulla morale cristiana"** mentre ci si apre all'altro. Il "per sempre" a Cristo implica l'aprirsi, ma anche l'imparare a "chiudere la porta della nostra cella interiore da dentro".

È questo il tempo e il luogo di nuove narrazioni da costruire, il terreno su cui poter sviluppare la speranza di esperienze fondate sul dialogo per attivare vissuti di fratellanza - non solo di vicinanza come impone la globalizzazione - che possano incidere positivamente su scelte future, individuali e comunitarie. Il contrario potrebbe sembrare qualcosa di già visto, una balcanizzazione delle anime.

Continuiamo a riflettere sul dialogo con le altre fedi, sugli obiettivi da raggiungere, quali passi compiere perché ciò avvenga al meglio. **La porta per ottenere una risposta rimane sempre quella stretta del Vangelo**. Ricordiamocelo, se mai volessimo costruire, in Europa o a Seriate, una basilica dedicata al Dialogo. Dià-lógos: "parola che si lascia attraversare da una parola altra", come spiega con profondo realismo Enzo Bianchi sulla copertina del suo libricino "L'altro siamo noi", occasione di lettura e incontro accolta a Seriate dai "circoli di r-Esistenza", organizzati dalle Acli e da altre associazioni, per resistere ed esistere contro la barbarie diffusa.

E così, la sera di Santa Lucia, l'ex ragazzo che andava alle medie e che ora vive nell'epoca dell'individualismo, ha potuto ascoltare con commozione l'anziano priore di Bose parlare del percorso di fede per realizzare nel quotidiano "cammini di amore, di affetto, di perdono, di riconciliazione". Scelta di fede per curare questo occidente profondamente in crisi culturale, etica e sociale.

la VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Gennaio 2014 | Anno LVIII